



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

40^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 17 novembre 2019

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2020

Il 40° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale
per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III**

Amministrazione Comunale di San Severo

Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIULIANO VOLPE

Rettore emerito Università di Foggia

GIUSEPPE POLI

Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

ITALO MARIA MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

Plastica architettonica e reperti epigrafici dagli scavi di Montecorvino

* Specializzato in Archeologia - Università di Padova

** Dottore di ricerca - Università del Salento

*** Specializzato in Archeologia - Università di Bari

Le ricerche condotte dall'Università degli studi di Foggia sul sito archeologico di Montecorvino (Vulturino, Fg)¹ hanno apportato nuove e significative conoscenze sul centro medievale e sulla sua cultura materiale, tematica in cui si inserisce questo contributo proseguendo la serie di studi sui reperti dello scavo.

Il lavoro consiste in una presentazione preliminare dei reperti architettonici e scultorei provenienti dall'area della cattedrale. Partendo dall'analisi stilistica, è stato possibile formulare prime considerazioni sulla ricostruzione dell'apparato architettonico ed effettuare un approfondimento sul corredo epigrafico che caratterizza due elementi, principale novità per gli studi sugli arredi della cattedrale. Si tratta di due piedritti, con decorazione figurata, recanti un'iscrizione nella parte superiore; dovevano essere in opera nei portali della chiesa. Uno, rinvenuto nella campagna di scavi del 2019, è fratturato in due parti ed è frammentario nella porzione sinistra (dimensioni minime: altezza totale 133 cm, larghezza compresa fra 34 e 42 cm, spessore 16 cm; fig. 1); la faccia laterale destra è spianata e poteva essere a vista.

L'altro piedritto (fig. 2), raffigurante un leone, era stato individuato durante gli scavi degli anni '30 del XX sec. ma risultava disperso fino alla recente esposizione nel museo G. Fiorelli di Lucera (Fg). Si conserva integralmente, pur fratturato oriz-

¹ Si veda il contributo di FAVIA *et alii* in questi atti per una sintesi delle ricerche e indicazioni bibliografiche sul sito.

zontalmente all'incirca a metà dell'altezza in due parti (dimensioni: altezza totale 144 cm, larghezza compresa fra 38 e 42 cm, spessore fra 28 e 32 cm); presenta un taglio per l'incasso nello spigolo superiore sinistro e un foro per la chiusura orizzontale sul lato destro². Entrambe le facce laterali potevano essere a vista.

A. C., G. M., A. S.

I reperti architettonici di Montecorvino: storie fra vecchie esplorazioni e nuovi scavi

Gli elementi architettonici oggi noti sono quanto rimane dell'originario arredo della cattedrale, per buona parte disperso a causa del recupero di elementi di pregio e materiali edili che il sito ha progressivamente subito con l'abbandono dell'insediamento, avvenuto intorno al XVI sec., e forse già nelle sue fasi di declino³.

Le prime ricerche note sul sito, condotte da L. de Montemayor (MONTMAYOR 1934) agli inizi degli anni '30, portarono ad individuare alcuni elementi scultorei nell'area della chiesa; purtroppo alcune fotografie di questi reperti sono l'unica documentazione esistente dello scavo, oltre ad una scarsa relazione in cui si fa solo cenno agli stessi elementi fotografati. Probabilmente lo scavo consistette nel liberare da parte dei crolli l'aula interna della chiesa: sebbene non vi siano dati sull'area indagata e sull'intensità dell'intervento, dalla relazione si deduce che fu concentrato nella cattedrale e che permise di riportarne in luce il perimetro, come confermato dal Savastio (SAVASTIO 1940, p. 43), mentre prima si osservava solo la sommità dei ruderi dell'abside centrale.

Gli elementi scultorei allora rinvenuti hanno avuto diversa fortuna. È possibile in parte seguire la storia di quelli noti. Il piedritto con leone già descritto (MONTMAYOR 1934, fig. 3, p. 4), fu segnalato nuovamente dal Savastio (SAVASTIO 1940, fig.

² L'alloggiamento per la chiusura sul lato destro indicherebbe che il piedritto fosse in opera sul lato sinistro del portale, ma in questo caso risulterebbe insolita la posizione del leone, non rivolto verso lo spazio d'ingresso. È quindi probabile che abbia subito uno o più rimontaggi.

³ Lo prova la minima presenza di reperti riconducibili ad arredi mobili e architettonici della chiesa; è d'altronde ovvio ritenere che ruderi e crolli siano stati sfruttati per il recupero di materiale edile. Gli scavi hanno poi documentato per le ultime fasi dell'insediamento riusti di conci nel polo ecclesiastico ed una calcara nell'area castrale, dov'erano presumibilmente coti elementi lapidei smontati dai ruderi (FAVIA, DE VENUTO, GIULIANI 2010, 336-337); nelle masserie vicine invece si notano conci ed elementi squadrati sicuramente prelevati dal sito per il tipo di lavorazione. La tradizione locale secondo cui i tre centri vicini sarebbero stati costruiti con materiali prelevati da Montecorvino, seppur ovviamente spropositata, nasce evidentemente in relazione a queste attività di spoliazione.

s.n., p. 32⁴); era ritenuto poi disperso fino alla recente esposizione nel museo lucerino, dove era conservato nei depositi senza però traccia della sua provenienza⁵. Nelle fotografie d'archivio compare anche un capitello a stampella, ora a Pietramontecorvino (*infra* G. M.). Altri sono invece dispersi e noti solo dalle fotografie d'epoca: un elemento con ritratto all'interno di un clipeo (MONTMAYOR 1934, fig. 6, p. 7), un altro con decorazione architettonica (forse una lastra di un sarcofago a colonne; SAVASTIO 1940, fig. s.n., p. 49), un capitello con foglie bilobate (*infra* G. M.) e quella che sembrerebbe una base di colonna (foto in alto in CALÒ MARIANI 2007, fig. 26, p. 86 e CALÒ MARIANI 2012, fig. 4, p. 663).

La quasi totalità degli elementi architettonici è stata però individuata durante gli scavi dell'ateneo foggiano; la maggior parte di questi proviene da uno scarico nella torretta settentrionale posta in facciata⁶ e da un poderoso accumulo di materiali costruttivi sul fronte N della cattedrale (fig. 14.a), ora in parte rimosso, che obliterava il perimetrale settentrionale dell'edificio all'avvio dei lavori nel 2008. Si tratta di accumuli piuttosto recenti, in quanto sono il risultato di scarichi prodotti dagli sterri effettuati nel Novecento e dai successivi ripristini per garantire la fruizione della chiesa⁷.

Per questo, l'alterazione profonda dei crolli originari non permette di avanzare ipotesi di stretta relazione fra la posizione di rinvenimento e quella originaria dei reperti individuati in questi accumuli. È il caso dei piedritti di cui si è già accennato, per cui resta problematico assegnarli rispettivamente ad uno dei due portali: non sappiamo in quale punto fu rinvenuto quello raffigurante il leone; per l'altro, invece, la vicinanza topografica fra il punto di rinvenimento (è stato individuato nel settore orientale dell'accumulo sul fronte N) con il portale settentrionale non può considerarsi un indizio definitivo, viste le modalità di formazione del contesto. All'opposto,

⁴ Qui è fotografato solo il frammento con la testa leonina, deposto su un lastricato. Non si capisce se la fotografia è scattata sul sito come le altre, ma se così fosse sarebbe interessante: il lastricato potrebbe essere traccia di una pavimentazione della chiesa rimossa nell'ultimo secolo; l'accumulo di elementi architettonici impilati sullo sfondo (si riconoscono blocchi di colonna; sono gli stessi, ributtati, individuati nei recenti scavi?) dimostrerebbe quanto quegli interventi hanno alterato i depositi originari. In alternativa si deve pensare che fu scattata in qualche deposito dove furono trasportati i materiali, ma è difficile pensare che furono portati via anche gli elementi architettonici non decorati.

⁵ Il collegamento del reperto esposto al museo con Montecorvino era già stato correttamente segnalato da DI PIERRO 2015.

⁶ Si distingue già nelle fotografie del Savastio (Id. 19, fig. s.n., pag. 49), per cui potrebbe essere meno recente rispetto all'altro.

⁷ Come constatato nelle campagne di scavo 2008-2009, il settore centrale della cattedrale è diffusamente interessato da scassi moderni. Già il Montemayor (MONTMAYOR 1934, pp. 3-4) segnalava che l'area del presbiterio era sconvolta da scassi per la ricerca di tesori e monete. Oltre al suo intervento, nella seconda metà del Novecento furono effettuati scavi con mezzi meccanici dagli abitanti dei centri vicini per individuare la tomba di S. Alberto.

al momento non vi sono ragioni per mettere in discussione il collegamento fra queste opere e l'edificio religioso: è difficile immaginare un grande spostamento di elementi così pesanti e non sono finora noti altri edifici di alto profilo nelle immediate vicinanze dove potevano essere in opera, eccetto l'episcopio, i cui accessi sembrano però incompatibili con i due piedritti.

Infine, va segnalato che nei depositi della chiesa madre di Pietramontecorvino⁸, oltre agli elementi provenienti dai recenti scavi, sono conservati altri reperti architettonici e scultorei la cui provenienza, sebbene tradizionalmente assegnata a Montecorvino, è in realtà del tutto incerta; non vi sono infatti registri che riportino da dove e quando siano stati portati lì. Potrebbero essere pertinenti all'adiacente chiesa di S. Maria Assunta, anch'essa di fondazione medievale; tale possibilità sembra più logica almeno per i reperti di grandi dimensioni⁹, mentre resta aperta la questione per quelli più facilmente trasportabili, come capitelli e lastre.

A. C.

I reperti scultorei

Nel presente contributo l'attenzione sarà focalizzata sui manufatti decorati, utili a definire alcune fasi della *bauplastik* del sito, nell'impossibilità di valutare in questa sede le svariate decine di frammenti lapidei che sono tornate alla luce, nel corso degli anni (una più articolata catalogazione è in preparazione).

Il ritrovamento più recente appare del massimo interesse per la presenza di altorilievi antropomorfi: un inedito piedritto di un portale (fig. 1), purtroppo in cattivo stato di conservazione a causa di pesanti scalpellature, atte a eliminare volontariamente le parti aggettanti, forse in vista di un reimpiego della trave, che ostacolano l'intelligenza del soggetto. Si notano due figure, quella inferiore acefala è seduta e ha una veste corta, che lascia scoperta la gamba e il piede nudo; quella superiore conserva parte della testa scorciata (si coglie un occhio), con un elmo da soldato e un braccio che impugna un oggetto spezzato di forma cilindrica, forse una mazza da guerra? L'elmo, per la tipologia, può essere ricondotto a quelli in uso tra XII e XIII sec., con il coppo costolato e appuntito (BONANNI 1994); i forellini di trapano simulano i ribattini che rifinivano tali manufatti. L'iscrizione presente sulla trave non agevola la comprensione del soggetto per l'estrema lacunosità, che non consente di affermare con certezza la contemporaneità rispetto al rilievo (*infra* A.S., fig. 10). È degna di nota la peculiarità di questo scultore nell'uso insistito e versatile del trapano per rendere anche particolari anatomici come le nocche delle mani e l'attaccatura

⁸ Ringraziamo don G. Schiraldi per la disponibilità nel farci accedere a questi locali.

⁹ Ad es., la vasca battesimale conservata nella chiesa, già ricollegata da G. Massimo (MASSIMO 2017, p. 59-60) alla chiesa petraiola piuttosto che a Montecorvino.

delle dita dei piedi. Qual è il soggetto? Una di quelle cacce simboliche che popolano i portali di Abruzzo e Molise? Ad esse sembra agganciarsi il tipo di narrazione che si sviluppa in verticale, presente, peraltro, nella plastica campana di epoca romana (si pensi alla celebra lastra di Aversa con un cavaliere in lotta con un leone, databile entro l'XI sec.: GANDOLFO 1999, p. 12, con foto). Ma scene di combattimento tra soldati/cavalieri erano presenti in alcuni capitelli istoriati dei chiostri, come ricorda san Bernardo, con un significato più complesso che allude alla distanza della violenza rispetto al vivere cristiano¹⁰. Corpi aggrovigliati sono un retaggio dei tralci abitati diffusi nei codici miniati e trasposti, a partire dal XII secolo, su alcuni elementi della plastica architettonica delle chiese (es. portale della cattedrale di Trani, fine XII sec.: BELLI D'ELIA 2003, pp. 179-180), mentre lo sviluppo della narrazione in verticale e la smaterializzazione del supporto lapideo in favore della tridimensionalità dei rilievi si erano visti nei trumeaux delle chiese abbaziali francesi intorno alla metà del XII sec. (Moissac, Vézelay, Souillac). Una datazione più avanzata del manufatto in esame, forse già da porsi nell'iniziale Duecento, tuttavia, sembra suggerita dal forte aggetto dei rilievi che non trova confronti immediati in ambito regionale, così come la insolita posizione sullo spigolo della trave che evoca, piuttosto, alcuni capitelli.

L'altro piedritto (fig. 2) era stato rinvenuto in occasione degli scavi condotti da L. de Montemayor (MONTEMAYOR 1934) e compare sia in una immagine pubblicata da Savastio (SAVASTIO 1940, fig. s.n. p. 33), sia in una scheda presente nella Fototeca della allora Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'arte della Puglia a Bari, contenente alcune ristampe da negativi dello stesso de Montemayor (89779/D e 89777/D), con l'erronea didascalia "Montefiorentino (presso Lucera)"¹¹, ma non era mai stata segnalata la presenza di un'epigrafe (*infra* A.S.). Una serie di considerazioni porta a escludere che i due elementi possano appartenere allo stesso portale¹²: dimensioni, tecnica esecutiva, soggetto. In questo caso ci troviamo in presenza di un tema piuttosto comune nella decorazione dei portali: due leoni sono posti a guardia della porta, mutuando una simbologia di remota origine che rafforza il valore del portale come divisione, barriera tra interno ed esterno della chiesa segnando il dualismo salvezza/dannazione, bene/male. I leoni possono essere collocati come mensole dell'archivolto (nelle declinazioni più precoci di area campana, ad es.) o in corrispondenza dei piedritti; negli esempi più maturi, a partire dal XII sec., i leoni diventano sti-

¹⁰ *Apologia ad Guillelmum* ed. in VON SCHLOSSER 1992, pp. 266-268; cfr. GANDOLFO 2005, p. 259, n. 5 con ulteriori esempi campani di capitelli con combattimenti tra cavalieri.

¹¹ Si può pensare che il sito di Montecorvino sia stato associato in maniera inesatta a quello di Castelfiorentino, divenendo "Montefiorentino", che è inesistente. Cfr. CALÒ MARIANI 2007, pp. 59-60 (fig. 26) e CALÒ MARIANI 2012, p. 663.

¹² Dalla ricostruzione della pianta dell'edificio (fig. 14.a) emerge la presenza di tre portali: quello di facciata, quello laterale, sul fianco nord e quello che immetteva nella cappella di Sant'Alberto, diametralmente opposto a quest'ultimo.

lofori e si trovano alla base dei protiri. Il manufatto in esame appartiene al secondo gruppo e, in particolare, richiama i leoni del portale dell'atrio della cattedrale di Salerno (fig. 3, databili tra fine XI e inizi del XII sec.: GANDOLFO 1999, pp. 20-24) e quelli del palazzo D'Afflitto a Ravello, provenienti dalla chiesa di Sant'Eustachio a Pontone (databili al XII sec.: GANDOLFO 2009-2011, con foto), per la posizione rispetto alla lastra, per l'anatomia del leone, con le costole in evidenza e la coda attorcigliata intorno al ventre. La criniera è composta da ciocche arrotolate, con il centro segnato da un foro di trapano, dall'esito più decorativo che naturalistico, particolare che, insieme alla compattezza delle forme e al contenuto oggetto rispetto al fondo, a mio avviso, denota una datazione entro il XII sec. Questo *magister* si trova ad adattare il suddetto modello a una superficie stretta, i leoni campani sono accucciati in modo che le zampe posteriori, parallele al suolo, formino un triangolo con le zampe anteriori ritte che atterrano una preda; invece, nel leone in esame le zampe sono compresse a formare un rettangolo che racchiude comunque la preda.

Come avevo già rilevato (MASSIMO 2013, p. 23), il rinvenimento nel 2009 di un capitello di semipilastrò (fig. 4), del tutto simile a quello riprodotto insieme al leone nella suddetta fotografia d'epoca, dimostra in maniera inequivocabile l'appartenenza di tutti i reperti al sito di Montecorvino. Il capitello presenta un doppio ordine di carnose foglie bilobate che trova un puntuale confronto in alcuni capitelli dell'abbazia di Monte Sacro, databili entro il XII sec. (fig. 5), a loro volta collegabili ai capitelli della chiesa incompiuta della Santissima Trinità di Venosa, che evocano un preciso contesto di scultura di segno normanno (MASSIMO 2013, pp. 21-23); da ciò se ne ricava, per il manufatto in esame, una datazione al XII sec., da agganciare alla seconda fase costruttiva che vide l'ampliamento della preesistente chiesa bizantina: le dimensioni consentono di ipotizzarne l'appartenenza ai semipilastrò addossati ai muri d'ambito, in corrispondenza dei pilastri che scandivano l'edificio in tre navate.

Il capitello a stampella visibile nella stessa fotografia, già segnalato da Calò Mariani (2007, pp. 59-60; 2012, p. 658) presso una masseria privata, si trova oggi nel Deposito parrocchiale di Santa Maria a Pietramontecorvino (fig. 6); essendo estraneo alle campagne di scavo oggetto della mia attenzione non mi soffermerò sulla sua analisi: esso, peraltro, versa in pessime condizioni a causa di pesanti scalpellature che hanno pressoché cancellato i rilievi e le iscrizioni un tempo presenti. Vorrei solo rammentare che questa classe di manufatti, di solito, funge da raccordo fra arcatelle e colonnette di gallerie esterne o interne delle chiese e dei chiostri: al momento, tuttavia, non ci sono altre evidenze per comprovare l'esistenza di simili strutture a Montecorvino.

Nella campagna di scavi del 2015 fu ritrovato un blocco di pietra calcarea con un bassorilievo raffigurante una scrofa che allatta i piccoli (fig. 7), riutilizzato nelle strutture dell'episcopio. Il motivo iconografico, già *ab antiquo* auspicio di fertilità, a seguito delle leggende fiorite intorno al mitico arrivo di Enea sulle coste dell'attuale Lazio, assunse un nuovo significato, in relazione al vaticinio di fondare nuove cit-

tà da parte di Enea stesso o del figlio Ascanio (i porcellini interpretati o come anni da aspettare o come numero delle città da erigere), simboleggiando la nascita di una nuova comunità¹³. In Capitanata si conserva un manufatto con il medesimo soggetto (forse frutto di una rilavorazione): un sarcofago proveniente da *Aecae*, conservato nel Museo Civico di Troia, databile al II-III sec.¹⁴ (fig. 8). Per il tema e le caratteristiche stilistiche e tecniche (come l'uso di un bassorilievo quasi "stacciato", estraneo all'epoca medievale), il blocco di Montecorvino sembra rapportabile a manufatti di epoca romana. Allo stato attuale delle conoscenze non è agevole chiarire se l'odierna collocazione, considerato che l'episcopio è sorto in un momento più avanzato rispetto all'erezione della chiesa, sia frutto del riutilizzo di un elemento già presente *in situ*, magari reimpiegato già nella chiesa stessa. Se è noto che il *kastron* sia stato fondato, all'inizio dell'XI sec., dal catepato Basilio Boioannes (MARTIN, NOYÉ 1982), in anni recenti sono state individuate tracce di ville romane nei suoi dintorni (MARCHI, BUFFO 2010; MARCHI *et alii* 2018). Al momento sono pochi e di piccole dimensioni gli elementi lapidei romani rinvenuti nel sito medievale, pertanto sembra opportuno interrogarsi sulle circostanze che hanno comportato il trasporto del grosso blocco in esame; spostamenti di molti chilometri dal sito di provenienza, di solito, si giustificano nel caso di elementi marmorei, divenuti rari e costosi durante i secoli medievali. Si tratta di un mero riuso utilitaristico, che prescinde dal suo soggetto, o si può postulare che si sia trattato di un reimpiego mirato all'esposizione della faccia figurata con valenza simbolica? Il tema in esame, nel Medioevo, assume un diverso significato; se il maiale ha una valenza negativa, associato solitamente al vizio della lussuria, la scrofa che accudisce i piccoli può divenire simbolo della Chiesa che si prende cura dei fedeli (come nel caso del capitello, databile intorno alla metà del XII sec., della chiesa di San Pietro a Gropina: GANDOLFO 2005, p. 253, fig. 11).

G. M.

¹³ Per citare alcuni noti esempi, come confronti iconografici e senza voler istituire un parallelo sul piano stilistico, si pensi alla c.d. "scrofa laurentina" (I sec.), il cui calco in gesso è conservato presso il Museo della Civiltà romana (già nei Musei Capitolini) a Roma o la lastra di Enea ora al British Museum di Londra (II sec.).

¹⁴ La critica locale considera la scena in relazione allo stemma civico in uso fino al XVI sec.: cfr. BAMBACIGNO 1988, pp. 140-144. Si rammenta che nel latino popolare il termine "troia" era sinonimo di scrofa, utilizzato come femminile di *porcum* e non aveva l'accezione triviale che ha assunto in epoca moderna (cfr. DU CANGE 1736). Data la corposa letteratura critica sul manufatto, appartenente al tipo dei sarcofagi a ghirlande, si rimanda a TODISCO 1994, p. 211, con l'indicazione della bibliografia precedente.

Un altro celebre stemma civico è la scrofa "mediolanuta" (o semilanuta), simbolo di Milano in età precomunale; di cui si conserva una effigie nel rilievo di epoca incerta murato all'esterno del Broletto Nuovo (eretto nel XIII sec.).

Le epigrafi sui piedritti

Il corredo epigrafico di Montecorvino è attualmente costituito dalle due epigrafi¹⁵ sui piedritti in oggetto e da alcuni frammenti di ceramica, decorati con croci potenziate e monogrammi (VALENZANO 2016, p. 43).

L'iscrizione sul piedritto rinvenuto nel 2019 (fig. 9), collocata sul margine superiore, presenta un'impaginazione piuttosto curata, anche se per il suo stato di conservazione non siamo in grado di conoscere le dimensioni del suo specchio epigrafico. La distanza degli spazi interlineari risulta costante (fra r. 1 e r. 2: h 2,5 cm; fra r. 2 e r. 3: h 2 cm). Ugualmente, le parole sono separate da spazi di dimensioni costanti. Il testo, distribuito su tre righe, è inciso con solco a sezione triangolare, poco profondo. Le lettere si caratterizzano per una lieve accentuazione del chiaroscuro nei tratti curvi mentre le aste verticali e orizzontali presentano terminazioni triangolari o discendenti. Non sono visibili tracce di linee guida e sono assenti segni di interpunzione. Le lettere, di altezza uniforme (r. 1: h 4 cm; r. 2 e r. 3: h 3 cm), sono disposte all'interno di un sistema bilineare. Sono assenti lettere nane e abbreviazioni; si segnalano, invece, le seguenti lettere poste in nesso: r.1 lettere *F* e *O* in *fortis*. Il margine sinistro risulta notevolmente lacunoso; pertanto, sulla base della visione diretta dell'iscrizione, si propone la seguente trascrizione:

[- -] *fortis*
[- -] *+natur mu=*
[- -] *aq mortis*

Dal punto di vista paleografico (fig. 10), l'epigrafe si caratterizza per la presenza di diversi modelli grafici, quali la capitale, influenze di derivazione onciale e alcune lettere tipiche della scrittura gotica. Inoltre, si individua l'utilizzo di varianti grafiche per la lettera *T* (r. 1 *fortis*; r. 3 *mortis*) e per la lettera *M* (r. 2 *mu=*; r. 3 *mortis*). In base all'analisi dei tratti e per la resa grafica, l'epigrafe sembra essere stata realizzata da un unico lapicida, verosimilmente in un'officina di buon livello.

Ad eccezione delle lettere *E*, *I*, *N*, *O*, *S*, *U*, realizzate esclusivamente secondo i modelli grafici della scrittura capitale, la lettera *A*, di ispirazione greca, è provvista di traversa poggiata sulla sua sommità e traversa interna spezzata (r.2 *+natur*; PETRUCI 1992, p. 187; PIERNO 2017, p. 24, nota 41); la lettera *F*, posta in nesso, è resa con un tratteggio curvo che rimanda alla scrittura onciale (r.1 *fortis*). La lettera *M* è resa in due varianti di origine onciale, canoniche nell'ambito della scrittura gotica (BRES-

¹⁵ Intendo ringraziare il professor Antonio E. Felle (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro") per il suo prezioso contributo alla ricerca; ringrazio inoltre il professor Paolo Fioretti (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro") e la dottoressa Valeria Ambriola (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro") per la loro collaborazione e disponibilità.

SAN 1992, p. 131; TEDESCHI 2003, p. 746; PIERNO 2017, p. 24, nota 41): la prima mostra i due tratti esterni tendenti ad arco (r. 2 *mu*=); la seconda con i primi due tratti chiusi ad occhiello e il tratto destro curvo (r. 3 *mortis*; ZAMBETTA 2011, p. 218). La lettera *R*, resa in forma capitale, mostra una variante con il terzo tratto che poggia sulla pancia (r. 3 *mortis*). La *T* si presenta sia nella variante di derivazione capitale, con *empattements* discendenti dalle estremità del tratto orizzontale (r. 2 *+natur*; r. 3 *mortis*; TEDESCHI 2003, p. 747), sia in una variante con asta ad uncino (r. 1 *fortis*; BRESSAN 1992, p. 129; PIERNO 2017, p. 24, nota 41).

L'estrema lacunosità dello specchio epigrafico non permette di comprendere il testo nella sua totalità. Per le sue caratteristiche paleografiche, in particolar modo per la resa grafica della lettera *T* e della lettera *M*, l'epigrafe potrebbe verosimilmente collocarsi nel XIII secolo, stando anche all'analisi stilistica dell'altorilievo presente (*supra* G. M.).

L'iscrizione del piedritto raffigurante il leone (fig. 11), disposta sempre sul margine superiore, presenta un'impaginazione piuttosto irregolare e poco curata: il corpo del testo termina sul limite destro del blocco, nonché la distanza degli spazi interlineari e l'andamento risultano irregolari (in media l'interlinea oscilla fra 1 cm e 0,50 cm). Il testo, distribuito su tre righe in *scriptio continua*, è inciso con solco a sezione triangolare, profondo. Le lettere si caratterizzano per un'accentuazione del chiaroscuro nei tratti curvi, mentre le aste verticali e orizzontali presentano terminazioni triangolari o discendenti. Non sono visibili tracce di linee guida e sono assenti segni di interpunzione. Le lettere, di modulo non uniforme (in media l'altezza oscilla fra 4,50 cm e 3,50 cm) sono disposte all'interno di un sistema bilineare. Sono assenti lettere nane, abbreviazioni e lettere in nesso. Sulla base della visione diretta dell'iscrizione, si propone la seguente trascrizione:

ic leo bellosus
unaque fertur
annosus

Dal punto di vista paleografico (fig. 12) la scrittura rimanda al modello grafico della capitale, anche se di esecuzione incerta, come si evince non solo dall'aspetto delle lettere, rese in maniera piuttosto rozza, ma anche dal modulo variabile, dall'incapacità di allineamento sul rigo e dalla loro inclinazione verso il basso o verso l'alto. Inoltre si segnala la presenza di lettere di influenza greca e lettere minuscole.

Nel dettaglio, ad eccezione delle lettere *F*, *I*, *O*, *S*, *T*, *U*, rese esclusivamente secondo il modello grafico della capitale, seppur con qualche incertezza nel loro andamento, la lettera *A*, di ispirazione greca, è resa con traversa interna spezzata (PIERNO 2017, p. 24, nota 41; r.2 *unaque*; r.3 *annosus*). La lettera *B* è resa con l'occhiello aperto (r.1 *bellosus*); la lettera *C* (r.1 *ic*) e la lettera *E* (r.1 *leo*; *bellosus*; r.2 *unaque*; *fertur*) rimandano a modelli di ispirazione greca (CAVALLO, MAGISTRALE 1995, p. 322); la

lettera *L* mostra il secondo tratto che tende verso l'alto (r.1 *leo; bellosus*); la lettera *N* presenta il tratto interno orizzontale, posto sugli apici dei tratti verticali esterni (r.2 *unaque*; r. 3 *apposus*); la lettera *Q* è in forma minuscola, pur rispettando il modulo delle altre lettere e il sistema bilineare, con pancia a sinistra (r.2 *unaque*); la lettera *R* è resa con l'occhiello aperto (r.2 *fertur*).

L'integrità dello specchio epigrafico e il suo stato di conservazione hanno permesso di poter proporre la seguente traduzione:

*Questo leone (è) bellicoso
e insieme, si dice,
antico.*

Trattandosi di un'iscrizione molto poco curata dal punto di vista grafico, per l'uso irregolare della scrittura capitale e per la scarsa perizia tecnica del lapicida, probabilmente per la limitata conoscenza dei caratteri latini, sulla base attuale della ricerca risulta inverosimile comprendere la sua datazione. Inoltre, si potrebbero cogliere elementi di preesistenza bizantina, nei caratteri di ispirazione greca e per la resa grafica della lettera *N*, che verosimilmente rimanda alla forma del Π greco. Pertanto, l'iscrizione potrebbe verosimilmente collocarsi nel XII secolo, in base anche all'analisi stilistica del leone alla quale si riferisce (*supra* G. M.).

Entrambe le epigrafi, esposte al pubblico, in questo caso ai fedeli durante l'ingresso in chiesa, sono certamente il frutto di una pianificazione e progettazione dell'arredo sacro. Attualmente, l'assenza di *corpora* epigrafici e di uno studio programmato, mirato alla raccolta di iscrizioni medievali della Capitanata, non ha permesso di poter individuare confronti sistematici e puntuali.

L'apparato architettonico della cattedrale: dai reperti alle proposte di ricostruzione

L'ultima disamina è incentrata sugli elementi architettonici non caratterizzati da decorazioni; la loro analisi ha permesso nuove considerazioni sulla ricostruzione dell'apparato architettonico.

La categoria più consistente di reperti è quella dei blocchetti di colonna a profilo curvo (oltre venti in totale; esempi in fig. 13.a), in calcare, distinguibili in tre tipologie sulla base dell'angolo al vertice. La prima, più numerosa, è quella dei blocchetti a quarto di cerchio (fig. 13.b, faccia superiore), con lati perpendicolari solo raramente congruenti. Le misure dei lati sono comprese fra 17 e 30 cm circa (prevalgono misure intorno ai 20 cm), mentre lo spessore varia fra 9 e 20 cm circa (le misure più ricorrenti si attestano sui 12 cm). Il secondo tipo è quello dei blocchetti a trapezio isoscele con base maggiore curva (fig. 13.c, faccia superiore), in cui il vertice

ad angolo leggermente ottuso è eliminato durante la lavorazione del blocco; si attestano su due dimensioni principali, quella minore con corda del lato curvo di circa 20 cm e quella maggiore con corda di circa 30 cm, mentre gli spessori si attestano ugualmente intorno ai 12 cm. A questi è da aggiungere un blocco più grande, con corda di circa 48 cm, quasi semicircolare. La terza tipologia, meno attestata, comprende elementi con caratteristiche intermedie, ovvero a settore di cerchio con angolo acuto al vertice o a trapezio scaleno con base maggiore curva (fig. 13.d, faccia superiore). Quasi tutti presentano una accurata rifinitura a subbia sul lato curvo (taglio definito '*pointée*' in BESSAC 1986, p. 108, fig. 26.8), mentre le altre facce sono spianate con una punta spessa ma non rifinite; negli spigoli fra la faccia curva e le due orizzontali molti conservano il nastrino realizzato a scalpello per rendere le facce perpendicolari. Rimandando ad un futuro contributo considerazioni di dettaglio sulle possibili disposizioni dei blocchetti e sulle combinazioni fra le varie morfologie, va considerato che la loro curvatura è piuttosto omogenea ed è compatibile con colonne dal diametro di 60 cm circa. Tale misura, rapportata alle dimensioni dei pilastri di scansione fra le navate, induce a ritenere che i blocchetti costituivano delle semicolonne in muratura (leggermente schiacciate, con assi rispettivamente di 55-65 cm e 15-30 cm circa e filari composti da due/tre blocchetti a seconda della forma) addossate al corpo centrale dei pilastri. Le misure di alcuni bracci dei pilastri documentati (lato di 60-67 cm circa, oggetto ridotto di 15-30 cm) sono infatti compatibili con questa soluzione. A riprova della tesi, l'unico blocchetto di questo tipo conservato *in situ* si trova sul lato di un pilastro della fila meridionale, nel settore SE dell'aula, e costituisce verosimilmente la traccia di una semicolonna (fig. 14. a-b). In questo caso la semicolonna doveva svilupparsi già quasi dalla fondazione del pilastro, ma non si può escludere che altre poggiassero su un plinto cruciforme più rilevato¹⁶. Non possiamo determinare se si trovassero sempre sugli stessi lati dei pilastri, però è da escludere che fossero affrontate alle paraste perimetrali più larghe; lì il pilastro doveva svilupparsi interamente con forma rettan-

¹⁶ Per quanto emerso dai recenti scavi non vi è motivo di dubitare che i pilastri avessero base cruciforme, pur se non tutti regolari e perfettamente identici -anche in ragione di modifiche e più fasi costruttive- come rappresentato nella pianta riportata dal Savastio (fig. 14.c; è realizzata durante o subito dopo gli scavi del Montemayor); li evidentemente l'autore aveva riportato per tutti i pilastri, schematizzando, forma e dimensioni di quelli allora meglio visibili (le misure - bracci larghi 67 cm - sono riportate solo per il primo a NW, in parte tuttora conservato, e trovano grossomodo corrispondenza con quanto documentato oggi). D'altronde, è ragionevole ritenere che allora i pilastri fossero meglio conservati, mentre negli ultimi decenni gli scavi non controllati e la fruizione della chiesa hanno compromesso la conservazione del sistema di scansione fra le navate. Già negli anni '80 i pilastri non erano più ben visibili, segnati solo da ridotti cumuli di pietre (MARTIN, NOYÉ 1982, p. 543 e fig. 6, p. 540). Attualmente si leggono solo alcuni pilastri in fondazione, effettivamente cruciformi; nel settore NW sono ammassati ad una muratura che funge da stilobate.

golare, come le paraste, meglio conservate in altezza e tuttora visibili¹⁷. La soluzione (pilastrini cruciformi composti, con plinto rettilineo e semicolonne su alcuni lati) è attestata in edifici religiosi grossomodo coevi, come ad es. in alcuni pilastrini di S. Leonardo di Siponto, pur dal profilo più articolato.

Il secondo gruppo per consistenza numerica (oltre venti elementi) è quello delle mensole (fig. 13.e, vista laterale). Le dimensioni della faccia curva (fig. 13.f), l'unica a vista, sono piuttosto omogenee: la maggior parte dei pezzi presenta una larghezza compresa fra 17 e 25 cm circa e oggetto ridotto, inferiore a 10 cm; solo pochi se ne discostano, con larghezza minore (14 cm circa) o molto maggiore (40-50 cm circa). L'altezza è costante (9-10 cm circa), mentre variano le dimensioni della parte incassata nella muratura, con forme intermedie fra elementi a forte sviluppo longitudinale (fig. 13.g) e altri quasi cubici (fig. 13.h); in alcuni casi la parte posteriore non è lavorata, favorendo l'incastro nel nucleo della muratura. La faccia curva è delimitata generalmente da un bordo piano definito a scalpello e la rifinitura è più spesso effettuata accuratamente con la subbia (taglio definito '*pointée*' in BESSAC 1986, p. 108, fig. 26.8); in alcuni casi, soprattutto sugli elementi più piccoli, la spianatura è effettuata a gradina, in maniera meno precisa. Sul resto del pezzo, sebbene le facce siano spianate e rese perpendicolari, vi è in genere solo una sgrossatura con punta spessa. Considerando le difformità dimensionali, queste mensole dovevano essere poste in opera in punti diversi. Quelle con forte sviluppo orizzontale (fig. 13.i) potevano essere forte collocate sulla sommità delle paraste o dei pilastrini rettilinei. Le altre, anche per l'assenza di decorazione, ipoteticamente potevano essere impiegate in posti poco visibili, come ad es. alla sommità delle murature perimetrali per il supporto delle coperture e delle gronde; a parziale sostegno della tesi, diverse provengono dagli strati di macerie che coprono direttamente i piani di frequentazione tardomedievale nell'area esterna immediatamente a N della chiesa, interpretabili come primi crolli delle murature perimetrali. In alternativa, potevano essere impiegate come supporto dell'architrave nelle aperture, come per la finestra che si apre sul lato N della torre castrale (fig. 15).

Un'altra categoria di reperti è quella degli elementi pertinenti ad aperture e archi¹⁸. Fra questi si segnala il concio centrale di una bifora a tutto sesto (dimensioni massime di 55x43 cm; fig. 13.l), proveniente dallo scarico nella torretta N di facciata; la faccia a vista e l'intradosso sono rifiniti con subbia e scalpello e disegna un'apertura con diametro di 55 cm circa. In prossimità di questa furono rinvenuti due

¹⁷ Le paraste e pilastrini rettilinei potevano essere sormontati da alcune mensole successivamente descritte; sui più stretti (circa 70 cm) potevano essere collocati invece i capitelli a foglie lobate (quello rinvenuto nei recenti scavi misura 70x44 cm) a cui si è già accennato (*supra*, G.M.).

¹⁸ Oltre a quelli descritti, vi sono dei conci d'arco di fattura diversa e un blocco frammentario con faccia curva che costituisce un intradosso, forse appartenente ad un oculo.

conci d'arco a quarto di cerchio con uguale trattazione della superficie lapidea; uno (fig. 13.m) potrebbe appartenere alla bifora descritta (definiva l'apertura su una delle estremità laterali? Sebbene leggermente più largo, presenta uguale curvatura e spessore del concio centrale), mentre l'altro ha dimensioni leggermente maggiori; poteva appartenere comunque alla stessa serie. Stando all'area del rinvenimento e supponendo un breve spostamento dei pezzi, sono ricollegabili ad almeno una bifora (o una serie di finestre) aperta nella facciata o nella torretta N, ma restano ammissibili altre ipotesi considerando il contesto di provenienza. Altro elemento d'interesse è un blocco che costituiva la parte sommitale di una stretta monofora (dim. max. 70x60 cm circa, fig. 13.n) con terminazione a cuspidi; ha una luce esterna di 45 cm circa e presenta una strombatura verso l'interno. Sembra da escludere che possa trattarsi di un elemento decorativo, ad es. per definire arcatelle o archetti ciechi.

Vi sono poi reperti isolati, pertinenti a parti più piccole d'arredo. Fra quelli integri si segnalano una colonnina (composta da due frammenti: altezza complessiva 90 cm circa, diametro di 15 cm; fig. 13.o) e un blocchetto tronco-piramidale a base quadrata¹⁹ (lati di 18 e 12 cm; altezza di 14 cm; fig. 13.p, vista laterale e superiore). La prima era forse pertinente ad una finestra o a un portale piuttosto che a grandi strutture, date le dimensioni. Il secondo costituiva forse la base di colonnina o un piccolo capitello. Altri elementi sono di difficile contestualizzazione, perché non specificamente caratterizzati (ad es. parti d'architrave con tracce d'incasso e blocchetti con alcune facce lavorate) o frammentari (ridotti spezzoni di colonnina, di piccole basi o cornicette-fig. 13.q, ecc.); per molti reperti non integri è anche difficile ricostruirne la funzione.

Ulteriori dettagli sull'apparato architettonico vengono dalle architetture superstiti del complesso religioso. Entrambi i portali dovevano essere dotati di un protiro, di cui non possiamo però ricostruire la decorazione. In quello laterale, a N, si protendono verso l'esterno due setti allungati che dovevano costituirne la base; sul setto W si legge meglio un plinto quadrato (lato di 63 cm) a ridosso della muratura della chiesa, dove poteva poggiare un sostegno verticale della copertura. La traccia è più labile nel portale principale, a E, dove si conserva solo un blocco aggettante nell'estremità N che doveva fungere ugualmente da base.

Si conservano poi ancora *in situ* alcuni pezzi speciali, già descritti in passato (GIULIANI, CARDONE, MANGIALARDI 2015, pp. 229-230), come quelli nelle torrette (i conci con faccia a 45° all'esterno e i pilastri a triplice aggetto all'interno²⁰), nella cappel-

¹⁹ L'assenza di rifinitura sulle facce laterali potrebbe essere un indizio per l'arrivo in cantiere di elementi semilavorati da completare *in loco*, ma al momento è l'unico pezzo con tali caratteristiche.

²⁰ Su questi si impostava presumibilmente una volta a crociera costolonata; pilastri identici, da cui parte la volta a crociera, si ritrovano nell'attuale ingresso della chiesa di S. Maria a Pietramontecorvino.

la (i blocchi modanati del profilo esterno) e nell'episcopio (i piedritti a L all'ingresso della sala al piano terra e quello dell'accesso W all'amb. 5).

Una fotografia storica della prima metà del '900 permette un'ultima osservazione; documenta l'esistenza di una struttura in muratura nell'abside centrale, verosimilmente un altare a blocco, ormai rimossa (fig. 16). Il basso dettaglio dell'immagine non consente specifiche considerazioni; tuttavia, la struttura sembra addossata o inserita nella muratura e doveva esservi un coronamento superiore, incassato nell'abside, o una sorta di piccola nicchia per l'alloggiamento di un'immagine sacra o di un oggetto di culto, di cui resta traccia nella lacuna verticale del paramento visibile nella fotografia²¹. Non è possibile comunque determinarne la cronologia, ovvero se la struttura sia un'aggiunta posteriore, forse tarda.

A margine della presentazione è infine possibile delineare lo sviluppo della ricerca; attraverso l'analisi delle modalità di lavorazione dei lapidei, già condotta sui materiali ancora in opera (GIULIANI, CARDONE, MANGIALARDI 2015), si sta cercando di ric collegare alle fasi costruttive del complesso gli elementi architettonici avulsi da un contesto stratigrafico affidabile e gli spunti per la ricostruzione dell'apparato architettonico qui emersi, con l'obiettivo di studiare nel dettaglio le relazioni fra maestranze, committenza e opera in rapporto ai diversi cantieri.

A. C.

²¹ In quella porzione dell'abside il paramento ha oggi una grande lacuna (riempita da un tamponamento moderno), conseguenza della distruzione della struttura in muratura, forse avvenuta nella seconda metà del '900. Ringraziamo A. M. Cardillo di Pietramontecorvino per averci fornito la fotografia.

BIBLIOGRAFIA

- ATTI DAUNIA = GRAVINA A., a cura di, Atti del Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia.
- BAMBACIGNO V. 1988, *Troia in Capitanata*, Monsampolo del Tronto.
- BELLI D'ELIA P. 2003, *Puglia romanica*, Milano.
- BESSAC J. C. 1986, *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre de l'antiquité à nos jours*, Paris.
- BONANNI A. 1994, s.v. *elmo* in Enciclopedia dell'Arte medievale, Roma, vol. V, pp. 784-785.
- BRESSAN L. 1992, *Le iscrizioni medievali della chiesa di San Gregorio in Bari, Nicolaus. Studi Storici*, 3, pp. 123-143.
- CALÒ MARIANI M. S. 2007, *I "villages désertés" della Capitanata. Fiorentino e Montecorvino*, Atti Daunia 27°, S. Severo 2006, San Severo, pp. 43-90.
- CALÒ MARIANI M. S. 2012, *Fiorentino e Montecorvino. Due città gemelle* in M. S. CALÒ MARIANI, F. PIPONNIER, P. BECK, C. LAGANARA, a cura di, *Fiorentino, ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, Roma, pp. 655-675.
- CAVALLO G., MAGISTRALE F. 1995, *Mezzogiorno normanno e scritture esposte*, in G. CAVALLO, C. MANGO, a cura di, *Epigrafia Medievale Greca e Latina. Ideologia e funzione*. Atti del seminario di Erice, 12-18 settembre 1991, Spoleto, pp. 293-329.
- DE MONTEMAYOR L. 1934, *Luci sulla scomparsa Montecorvino di Puglia*, estratto da *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, XXII riunione*, Bari 1933, vol. IV, Pavia.
- DI PIERRO W. 2015, *Un reperto dell'antica Montecorvino al museo Fiorelli in Lucera, Il Sentiero (mensile della diocesi Lucera-Troia)*, 69, p. 4.
- DU CANGE C. 1736, s.v. *Troia* in *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, Paris, t. VI, col. 1310.
- GANDOLFO F. 1999, *La scultura normanno-sveva in Campania. Botteghe e modelli*, Roma-Bari.
- GANDOLFO F. 2005, *Gropina: le vicende del programma decorativo di una pieve toscana* in A. C. QUINTAVALLE, a cura di, *Medioevo: immagini e ideologie*, Atti del V Convegno Internazionale di Studi, Parma 2002, Milano, pp. 249-259.
- GANDOLFO F. 2009-2011, *I portali di S. Eustachio a Pontone*, Confronto, 14/17, pp. 20-31.
- GIULIANI R., CARDONE A., MANGIALARDI N. M. 2015, *Ricerche archeologiche sulle architetture di Capitanata: dalla fase analitica alla ricostruzione degli edifici, dei cantieri e dei contesti produttivi e sociali*, in P. ARTHUR, M. L. IMPERIALE, a cura di, Atti dell'VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Lecce 9-12 settembre 2015, Firenze, pp. 226-231.
- MARCHI M. L., BUFFO D. 2010, *Tra la valle del Fortore e il subappennino daunio: nuovi dati per la ricostruzione storica del paesaggio antico*, in Atti Daunia 30°, S. Severo 2009, San Severo, pp. 409-428.

- MARCHI M. L. *et alii* 2018, *La villa e la necropoli tardoantica di Masseria Romano (Pietramontecorvino, FG): tra indagini aero-topografiche e archeologia d'emergenza*, in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE, a cura di, VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Matera, 12-15 settembre 2018, Firenze, t. II, pp. 223-227.
- MARTIN J. M., NOYÉ G. 1982, *La cité de Montecorvino en Capitanate et sa cathédrale*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge et Temps Modernes*, 94, pp. 513-549.
- MASSIMO G. 2013, *Scultura di epoca normanna in Capitanata: un'indagine preliminare*, in Atti Daunia 33°, S. Severo 2012, San Severo, pp. 17-38.
- MASSIMO G. 2017, *Scultura per l'arredo liturgico medievale in Capitanata*, in Atti Daunia 37°, S. Severo 2016, San Severo, pp. 47-72.
- PIERNO M. 2017, *Artisti nella Puglia centro-settentrionale tra XI e XIII secolo. Produzione artistica tra stile, identità ed autocoscienza*, in *Venezia Arti*, vol. 26, pp. 17-35.
- TODISCO L. 1994, *Il sarcofago Meo Evoli ed altri a ghirlande di produzione apula* in Id., *Scultura antica e di reimpiego in Italia meridionale*, vol. I, Bari, pp. 207-238.
- SAVASTIO S. 1940, *Notizie storiche sull'antica città di Montecorvino di Puglia e sul borgo di Serritella*, Pozzuoli.
- TEDESCHI C. 2003, *Le epigrafi dell'edilizia civile (secoli XIII-XIV)*, in G. BIANCHI, a cura di, *Campiglia. Un castello e il suo territorio. I. Ricerca storica*, Firenze, pp. 742-749.
- VALENZANO V. 2016, *I vasai di Montecorvino: aggiornamento sulla produzione di Protomaiolica nel foggiano*, in M. GIORGIO, a cura di, *Storie [di] Ceramiche 2 -Maioliche "Arcaiche"*, Atti della Seconda Giornata di Studi in ricordo di Graziella Berti, Firenze, pp. 39-46.
- VON SCHLÖSSER J. 1992, *Quellenbuch. Repertorio di fonti per la Storia dell'Arte del Medioevo occidentale (secoli IV-XV)*, "Fonti per la storia dell'arte" 2, Firenze.
- ZAMBETTA E. 2011, *L'epigrafe funeraria di Garganus presso la Cattedrale di San Sabino a Bari*, in S. AIRÒ, A. MELILLO, C. PACE, E. ZAMBETTA, a cura di, *Note di epigrafia medievale pugliese. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari*, LII-LIII, 2009-2010, pp. 211-247.



Fig. 1 – Pietramontecorvino, parrocchia di S. Maria, depositi. Piedritto rinvenuto nella campagna di scavo 2019. (foto DISTUM-Unifg).



Fig. 2 – Lucera, Museo G. Fiorelli. Piedritto da Montecorvino rinvenuto negli anni '30 del XX sec. (foto DISTUM-Unifg).



Fig. 3 – Salerno, cattedrale, portale dell'atrio, particolare (foto G.M.).



Fig. 4 – Montecorvino, area di scavo. Capitello a foglie lobate (foto G.M.).



Fig. 5 – Monte Sacro, abbazia della Ss. Trinità. Capitello (foto G.M.).



Fig. 6 – Pietramontecorvino, parrocchia di S. Maria, depositi. Capitello a stampella (foto G.M.).



Fig. 7 – Montecorvino, area di scavo. Blocco con scrofa allattante (foto DISTUM-UniFg).



Fig. 8 – Troia, Museo Civico. Sarcofago, particolare (foto G.M.).

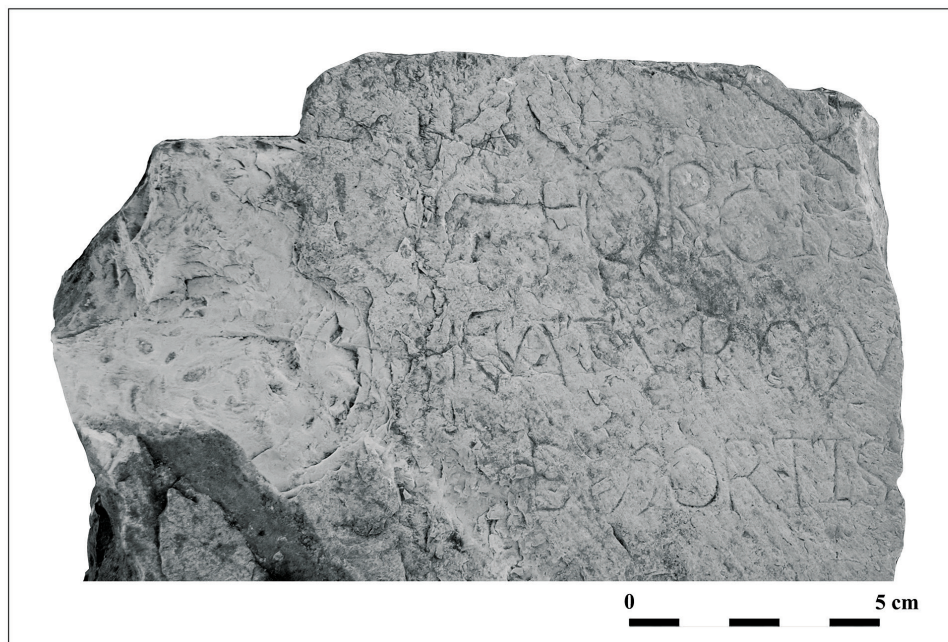


Fig. 9 – Pietramontecorvino, parrocchia di S. Maria, depositi. Piedritto rinvenuto nella campagna di scavo 2019, dettaglio dell'epigrafe (foto DISTUM-UniFg).



Fig. 10 – Apografo dell'epigrafe sul piedritto rinvenuto nel 2019 (dis. A.S.).

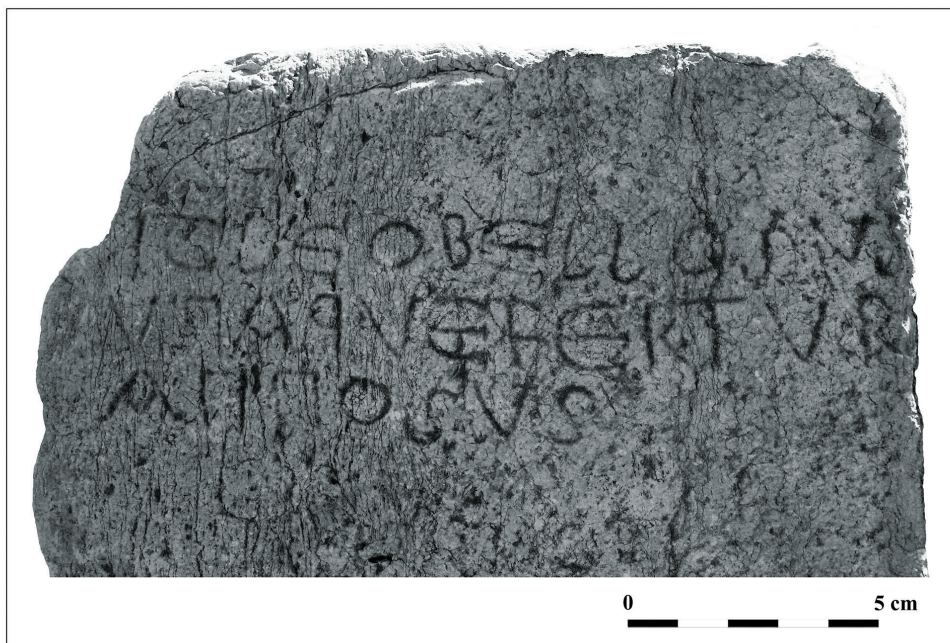


Fig. 11 – Lucera, Museo G. Fiorelli. Piedritto da Montecorvino, dettaglio dell'epigrafe (foto DISTUM-UniFg).

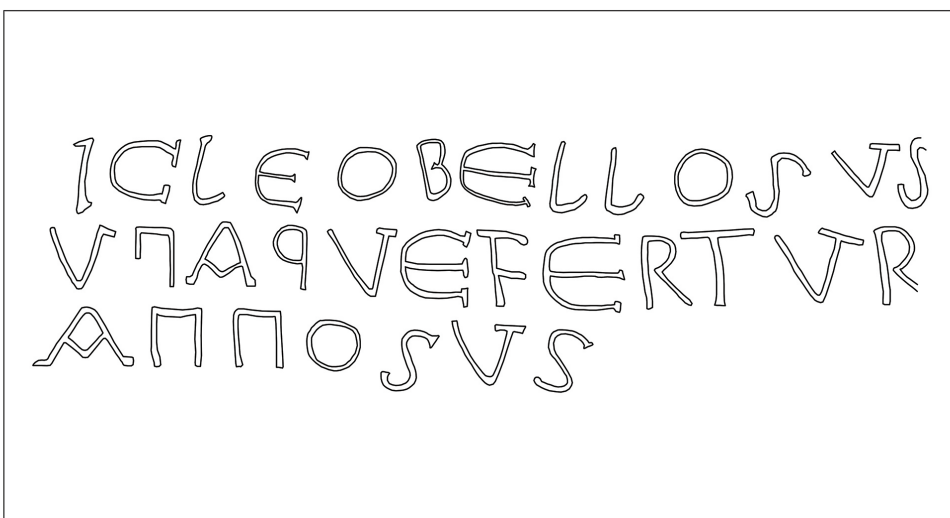


Fig. 12 – Apografo dell'epigrafe sul piedritto con leone (dis. A.S.).

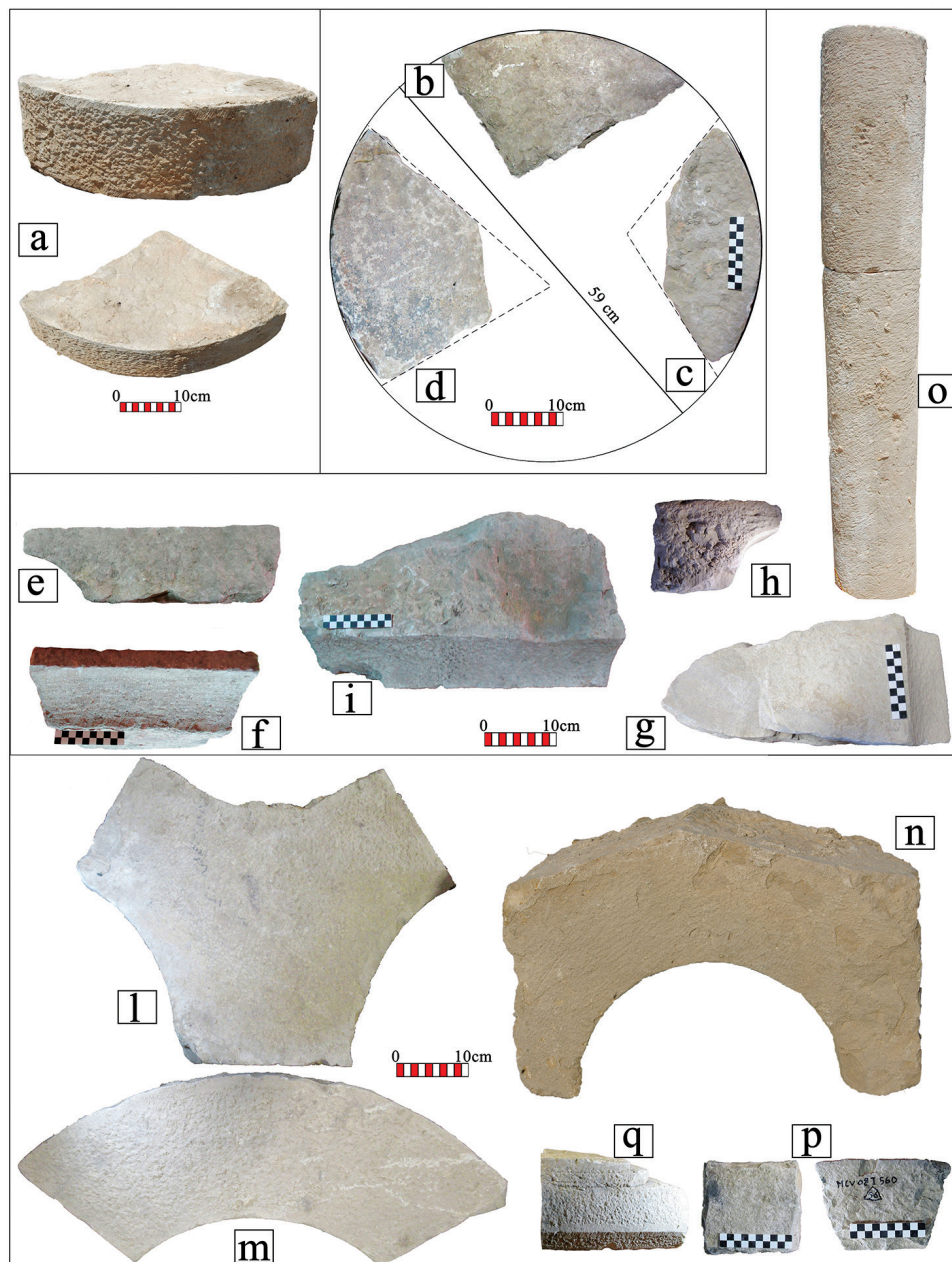


Fig. 13 – Pietramontecorvino, parrocchia di S. Maria, depositi. Elementi architettonici non decorati dall'area della cattedrale di Montecorvino (elaborazione A.C.).

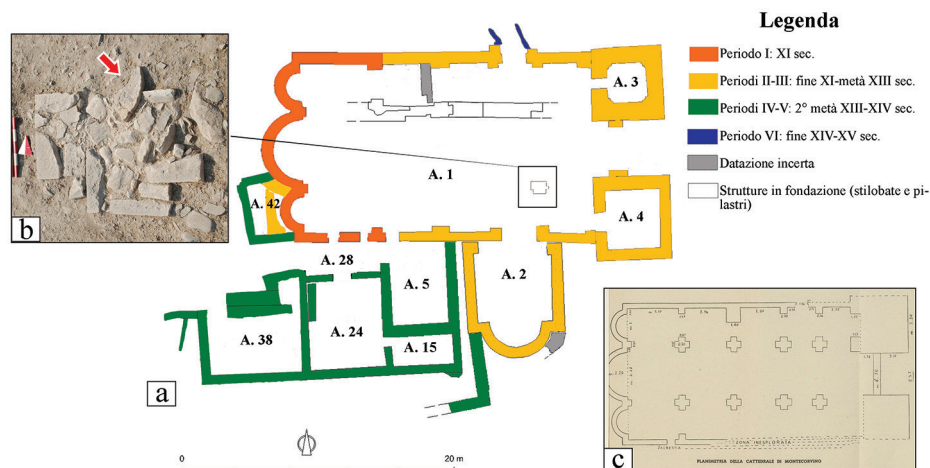


Fig. 14 – a) La cattedrale e l'episcopio di Montecorvino in seguito agli scavi UniFg; b) dettaglio del pilastro nel settore SE della cattedrale, con indicazione della probabile traccia di semicolonna; c) pianta della chiesa riportata dal Savastio (da *Id.* 1940 fig. s.n., p. 81) (elaborazione A.C.).

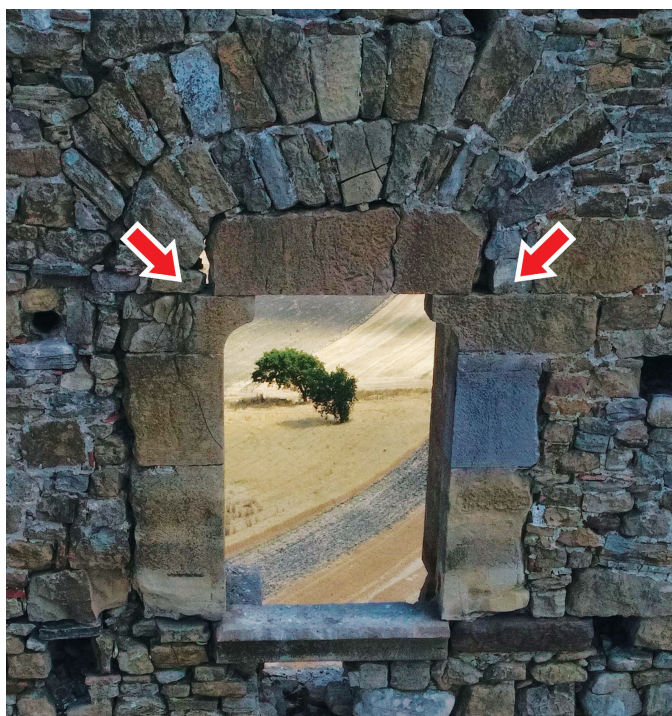


Fig. 15. Montecorvino, torre castrale. Dettaglio dell'apertura sul fronte settentrionale con indicazione dei supporti dell'architrave (foto L. D'Altília).



Fig. 16. Montecorvino, la cattedrale nella prima metà del XX sec. (dalla raccolta di fotografie storiche di A. M. Cardillo).

INDICE

GIULIANA MASSIMO	
<i>Note sul Palazzo di Federico II e sulla Cappella Palatina di Foggia</i>	pag. 3
PASQUALE CORSI	
<i>Testimonianze sulla Capitanata dai "Registri Angioini". Un sondaggio</i>	» 29
LIDYA COLANGELO	
<i>Vita Severi: agiografia, storia e culto del Patrono dell'eponima diocesi di Capitanata</i>	» 51
ANGELO CARDONE, GIULIANA MASSIMO, ANNA SURDO	
<i>Plastica architettonica e reperti epigrafici dagli scavi di Montecorvino</i>	» 67
ANGELO CARDONE, LUDOVICA CENTOLA	
<i>L'insediamento eremitico della valle di Stignano nel Gargano: paesaggio storico e strutture fra medioevo ed età moderna</i>	» 93
GIUSEPPE POLI	
<i>Considerazioni sulla Capitanata tra Settecento e Ottocento</i>	» 121
CHRISTIAN DE LETTERIIS	
<i>Nicola Menzele e i cicli pittorici delle parrocchiali di san Nicola e san Giovanni Battista in San Severo</i>	» 145
FRANCESCO DE NICOLÒ	
<i>Esempi di iconografia micaelica nella scultura di Capitanata tra XVII e XIX secolo</i>	» 175
GIOVANNI BORACCESI	
<i>Il patrimonio argentario della chiesa dell'Annunziata a Lesina.</i>	» 199
GIUSEPPE TRINCUCCI	
<i>Gli esordi politici di Michele Ferrone (1881-1963), primo sindaco socialista di Lucera.</i>	» 207

